

LETTERA DALL'ESILIO DI MONS. TODISCO GRANDE
anno 1865
83° VESCOVO DI ASCOLI SATTIANO E CERIGNOLA



La voce di un Vescovo in esilio: Mons. Leonardo Todisco Grande
83 vescovo di Ascoli Satriano

Era il 25 febbraio 1865, quando l'83° Vescovo di Ascoli Satriano, Mons. Leonardo Todisco Grande, dal suo "involontario esilio", che durava ormai da cinque anni, in Bisceglie, inviava al "suo amato Gregge" una Lettera Pastorale di carattere pasquale, affrontando il tema della Confessione sacramentale.

Si preoccupa, prima di tutto, di sbarazzare il terreno dalle "false dicierie" di coloro che affermano essere la Confessione Sacramentale un'invenzione umana: "on questi tempi ne' quali regnano stravolte idee, non vi mancan dicoloro che, ora con sofismi, ora con motteggi scherzevoli o ora con sarcasmi, si rendono operosi ad introdurre nelle menti ed eccitare i cuori dei Fedeli un'avversione alla Confessione Sacramentale, fino a dire che è un'invenzione umana, e che il Cattolicesimo sarebbe buono... se non includesse l'obbligo della confessione... Perciocché crediamo sia un dovere inerente al nostro Episcopale Ministero... esporre alla vostra considerazione pria di tutto che non è mica d'invenzione umana la Sacramentale Confessione... essa è d'istituzione divina".

Quindi, nel suo stile nervoso ma piacevole, si rifà alle SS. Scritture: "Rimontate col vostro pensiero fino a' primordi dell'ordine del mondo. Dio non sapeva forse che Adamo aveva prevaricato? Ma perché voleva la sua confessione per usargli misericordia... vuole che riconosca il suo fallo e ne faccia umile confessione". Nel libro dei Numeri: "quando un uomo o una donna... si renderà colpevole, dovrà confessare il peccato commesso"; e in Proverbi: "chi confessa (le proprie colpe) e cessa di farle troverà indulgenza".

Né si pensi che basti confessarsi solo dinanzi a Dio nel segreto della propria coscienza, ma è necessario farlo anche dinanzi al Sacerdote. "Poiché chiare sono le espressioni del Levitico (quando uno si sarà reso colpevole... confesserà il peccato commesso... e il Sacerdote farà per lui il sacrificio espiatorio)... e quelle del Deuteronomio e dell'Ecclesiastico".

Ciò viene confermato dal fatto di "non aver causato mormorazione nel popolo ebraico tale precetto né incontrata opposizione... Dalle quali cose tutto è chiaro che nostro Signore Gesù Cristo, nell'elevare la confessione alla dignità di Sacramento, confermò e perfezionò un precetto già in vigore, da potersi francamente ripetere le parole di Cristo stesso: non sono venuto ad abolire la Legge, ma a perfezionarla".

Continua col dire che è falso quello che affermano i Protestanti, che l'obbligo della confessione ai Sacerdoti fu imposto dal concilio Lateranense IV nel 1215, mentre già S. Agostino nel IV secolo diceva ai suoi fedeli: "niuno dica: io fo' penitenza, lo sa Iddio: Egli mi perdonerà; se così fosse inutilmente avrebbe Cristo dato alla sua Chiesa la potestà delle chiavi: ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e saranno ritenuti a chi li riterrete". ... Dalle quali parole si rileva quanto grande sia la dignità dei Sacerdoti che fanno sulla terra le veci di Dio... essi sono Eco del Verbo di Dio".

Esorta poi i fedeli a stimare grandemente il Sacramento del perdono, citando perfino le parole del miscredente Voltaire: "La Confessione è un'istituzione divina che ha avuto per principio la misericordia infinita del suo Autore".

La prolungata lontananza non ha diminuito, ma acuito l'interesse e l'amore dello zelante Vescovo per il suo Gregge, e il timore che gli avversari possano spargere in esso il "veleno della non credenza" non lo lascia tranquillo. Invita, perciò, tutti ad avvicinarsi ai "piedi di zelanti Sacerdoti pronti ad accoglierli con santa carità. La loro voce è l'eco dell'insegnamento del Verbo Divino, e ciò che saranno per dirvi e proporre alla vostra coscienza è quello stesso che pure essi sono tenuti a credere e praticare; comandando, ubbidiscono... così vi preparerete alla Santa Pasqua per ricevere il Pane degli Angeli".

Conclude con la pastorale benedizione, da Bisceglie, "luogo di sua involontaria dimora". Ancora un anno e poi potrà ritornare nella sua Diocesi, donde era stato tenuto lontano dalle Pubbliche Autorità, con la pretestuosa accusa di perturbatore dell'ordine pubblico e di attaccamento all' "Ancien Régime".

Mons. Antonio Silba
Archivista Diocesano